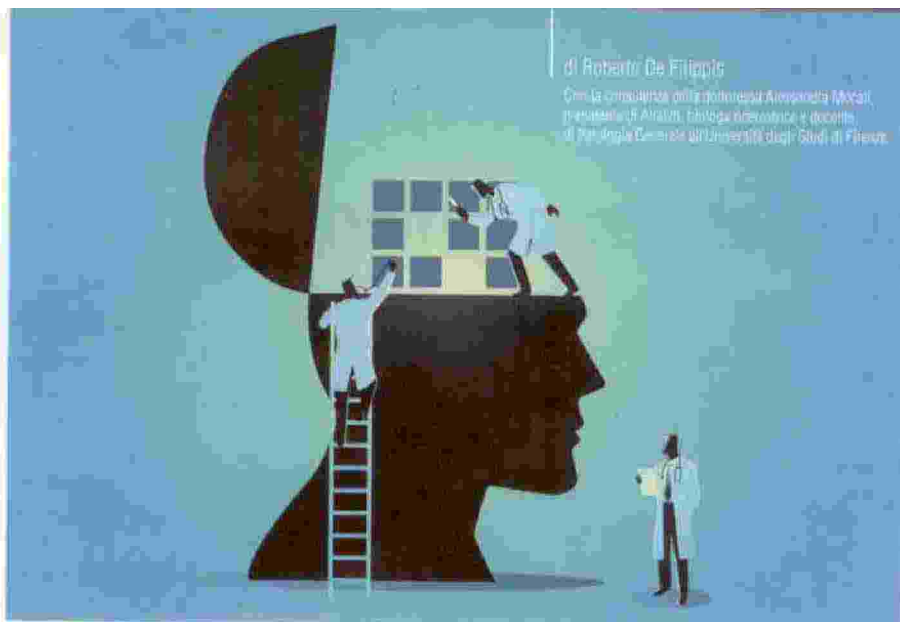


IN PRIMO PIANO

Airalzh

alla ricerca di un domani senza Alzheimer



di Roberto De Filippo

Con la consulenza della dottoressa Alessandra Micali, presidente di Airalzh, biologa molecolare e docente di Patologia Generale all'Università degli Studi di Firenze.



La dottoressa
Alessandra Micali

Alzheimer, la ricerca non si ferma

Airalzh ha destinato 300mila euro a progetti di giovani ricercatori per studiare la malattia nelle fasi precoci e strategie per prevenirla

Nonostante i progressi della ricerca scientifica e l'interrotta innovazione tecnologica, vi è ancora molto da fare per individuare terapie efficaci nei confronti della malattia di Alzheimer. Gli sforzi finora profusi non sono sufficienti; basti pensare che a livello mondiale sono pubblicati solo 50-60 studi clinici sperimentali all'anno su tale patologia, rispetto ai 500 sulle malattie cardiovascolari e ai 2.500 sul cancro.

Gli anziani al centro

Questo sottende prima di tutto la quantità di risorse necessarie, che per le demen-

ze sono ancora ampiamente insufficienti. Prima del 2014, anno di fondazione di **Airalzh**, in Italia non esistevano associazioni che proponessero la raccolta fondi a livello nazionale finalizzata alla ricerca in questo settore. Seppur con scarse risorse, **la ricerca non si è mai fermata e non resta immobile** nemmeno in questo periodo complicato.

“Non possiamo permettere che la ricerca si fermi. Lo stiamo purtroppo verificando in questa pandemia da Covid-19. La stiamo combattendo grazie, in primo luogo, a chi è impegnato nell'assistenza ai malati. Al tempo stesso, la ricerca microbiologica e farmacologica mondiale sta attuando una corsa contro il tempo per sperimentare terapie e vaccini. Adesso tutti, anche i più scettici o lontani dal nostro mondo, si stanno rendendo conto di quanto sia vitale investire nella ricerca. Le persone più fragili, in particolare gli anziani, se ne stanno andando 'con il Coronavirus'. Ci stiamo rendendo conto che **la ricerca è fondamentale anche per avere**

DIFFUSIONE IN DECISO AUMENTO

In tutto il mondo, ammontano a circa 50 milioni le persone che convivono con la malattia di Alzheimer. Purtroppo, però, questo numero è destinato ad aumentare drasticamente: si stima infatti che, considerando l'invecchiamento progressivo della popolazione mondiale, si arriverà a contare circa 130 milioni di malati entro il 2050.

anziani più sani: è importante la durata, ma altrettanto la qualità della vita", osserva la dottoressa Alessandra Mocali, presidente di **Airalzh Onlus**, biologa ricercatrice e professore aggregato in Patologia Generale all'Università degli Studi di Firenze.

La strada da seguire

La ricerca sulle demenze sta ipotizzando che gli stili di vita che proteggono dalle malattie croniche possano aiutarci anche nell'aumentare le difese del cervello durante l'invecchiamento. Si è visto infatti che le placche amiloidi cerebrali, il marcatore principale per la diagnosi di **Alzheimer**, non sempre provocano la degenerazione dei neuroni e che **una parte della popolazione è naturalmente protetta e non si ammala**. Questa protezione sembra legata a fattori genetici e infiammatori, agli stili di vita e alla dieta. Uno studio finlandese pubblicato su "Lancet" nel 2015 ha dimostrato che un'alimentazione equilibrata, la correzione degli stili di vita, un'attività fisica giornaliera, una vita sociale soddisfacente e un'adeguata cura dei fattori di rischio cardiovascolare possono non solo prevenire la comparsa del declino cognitivo, ma anche rallentarlo in chi già mostra una compromissione.

"In questa prospettiva, e dai risultati più o meno deludenti di trials clinici diretti a verificare l'azione di nuovi farmaci, emerge l'importanza della **individuazione delle persone a rischio e della diagnosi precoce**. Infatti, diversi dati

SPERANZE CONCRETE

Se è vero che ancora non esistono terapie risolutive per la malattia di Alzheimer, le speranze di rallentare e bloccare la progressione della patologia sono concrete: dallo studio sui fattori di rischio correlati allo stile di vita e alle abitudini alimentari ai test per diagnosticare il morbo in una fase sempre più precoce, dalla scoperta dei geni coinvolti alla messa a punto di nuove strategie terapeutiche non farmacologiche.

suggeriscono che queste terapie siano più efficaci se somministrate precocemente, se non addirittura nelle persone a rischio. In tal caso, diventa strategico poter disporre di strumenti o esami in grado di individuare chi si ammalerà", osserva la dottoressa Mocali.

Doppio fronte

Specie in questo momento, Airalzh si propone di contribuire alla crescita della ricerca sulle demenze. L'associazione ha investito negli ambiti di ricerca che ritiene cruciali, e lo ha fatto con un **bando indipendente** ("Airalzh-Grants-for-Young-Researchers, AGYR") con un budget di 300mila euro per progetti di giovani ricercatori su:

- Prevenzione: stili di vita e malattia di Alzheimer;
- Fasi precoci della malattia: individuazione di marcatori diagnostici, possibili target farmacologici e nuovi approcci tecnologici.

"Ogni progetto sarà finanziato con un importo massimo di 60mila euro, da utilizzare **entro due anni** dallo stanziamento. Il finanziamento è frutto della generosità dei tanti donatori e della raccolta del 5x1000 degli ultimi anni. In realtà, se siamo riusciti a raccogliere questi fondi è grazie alla visibilità e credibilità ottenuta a livello nazionale grazie ad ANCC/COOP, che ha ereditato fin dall'inizio al nostro progetto, finanziando 25 assegni di ricerca Airalzh in tutto il territorio italiano già dal 2016", conclude la dottoressa Mocali. ■

Le placche amiloidi cerebrali non sempre provocano la degenerazione dei neuroni

"È strategico poter disporre di strumenti o esami in grado di individuare chi si ammalerà"

